

922

(17)

Mania Anardi
Pietro Casella

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1022

ANTICA LIBRERIA TEATRALE
MODERNA CECCHI LETTERARIA
FIRENZE - Piazza del Duomo 19

1022

MARIA STUARDA
REGINA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA PRIMAVERA DEL 1812.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI

RE D' ITALIA

E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.



FIRENZE

1812.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

PERSONAGGI

- MARIA STUARDA Regina di Scozia
Signora Francesca Riccardi Paer, prima Cantante pensionata di S. M. I. e R.
- CONTE DI LENOX suo favorito
Signora Adelaide Malanotti.
- ORMONDO Principe del sangue, e primo Ministro
Sig. Giovanni David.
- DUGLAS Comandante delle Guardie Reali
Sig. Vincenzo Botticelli.
- ROBERTO Castellano della Rocca di Dombar
Il suddetto.
- SUTERLAND uno dei primarj di Scozia
Sig. Angela Chies.
- ERMANNNO Pastore Capo del Distretto di Dombar
Sig. Francesco Antonio Biscottini.
- CRISTINA sua Consorte
Sig. N. N.
- Coro di Seguaci d' Ormondo.
 Coro di Pastori di Dombar.
 Cacciatori.
 Guardie Reali.

Poesia nuova del Sig. Dott. Francesco Gonnella,
 posta in Musica dal Sig. Maestro
 Pietro Casella.

L' Autore del presente Dramma dichiara di riservarsi tutti i diritti ad esso competenti in vigore di qualsivoglia legge e ordine vegliante, tanto in rapporto alla stampa, quanto in rapporto alle Rappresentanze Teatrali.

Inventore, e Direttore dei Balli, Sig. URBANO
GARZIA; e saranno eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Girolamo Albini Sig. Antonia Dupen

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Sig. Vincenzo Sig. Carlo Sig. Gaetano
Matucci Paris Paganetti Gagliardi

Sig. Celeste Sig. Marietta Sig. Carlotta Sig. Luigia
Dupen Restani Ronzi Valaschi

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Pietro Trigambi Sig. Angiola Montini

Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Sorbolini Sig. Felice Ceruti

Con Num. 24 Ballerini di Concerto,
e 50. Figuranti,

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

<i>Secondo Cimbalo</i>	Sig. Luigi Barbieri.
<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Salvatore Tinti.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Primi Contrabbassi</i>	(Sig. Francesco Paini.
	Sig. Cosimo Corona.
<i>Prima Viola</i>	Sig. Ranieri Mangani.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell,
<i>Pr. Fagotto e Corno Ingl.</i>	Sig. Giuseppe Closset.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Luigi Vanni.
<i>Primo Clarinet</i>	Sig. Francesco Tuly.
<i>Primo Corus</i>	Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli
di Verona. *Egurista* Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal
Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna
dal Sig. Giuseppe Bagnani
Sartori Fiorentini.

PIZZARRO AL PERÙ

BALLO EROICO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

Inventato, e composto

DAL SIG. URBANO GARZIA



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA

Il soggetto da me trattato in questo Ballo è così noto per la celebrità degl' Incas del Sig. Marmontel, ch'io mi credo pienamente dispensato dal presentarne anche il più conciso Argomento.

Qualunque soggetto poi il più felice per l'immaginazione, non può talvolta affrontarsi senza l'aiuto di qualche episodio, ed io mi son veduto nella necessità d'introdurne ancora nel presente, all'oggetto specialmente di procurare uno scioglimento lieto all'azione.

Ciò premesso, non mi resta, che porgere le umili mie preci ad un Pubblico illuminato quanto benefico, da cui reiterate volte ho riscosso non equivoci contrassegni d'indulgenza, e di cortese compatimento.

PERSONAGGI

L'INCA ATALIBA Re di Quito, padre di
Sig. Giuseppe Sorbolini.

ALZIRA promessa sposa a
Sig. Antonia Dupen.

ZAMORO Principe del sangue, Generale del-
 le armi
Sig. Girolamo Albini.

AMAZILLIA, e)
 ERSILIA) sorelle di Alzira
Sigg. Angela Montini.
Carlotta Ronzi.

Diverse Principesse del sangue dell' Inca.

Gran Sacerdote del Sole.
Sig. Luigi Sereni.

Vergini iniziate.

Popolo Peruviano, e armati con Zamoro.

PIZZARRO Duca dell'armi Spagnuole
sig. Urbano Garzia suddetto.

VASCO suo intimo confidente
Sig. Felice Ceruti.

Uffiziali distinti, e armati con Pizarro.

L' Azione è in Quito.

7

ATTO PRIMO

*Luego delizioso alla riva del mare: nel centro
colonna del sole, da una parte tempietto
dall'altra montagna.*

Ataliba in mezzo alla sua Corte manifesta a popolo l'unione, che seguir deve fra Alzira, e Zamoro, i quali vicendevolmente si giurano fedeltà alla presenza del gran Sacerdote, e dell'intera nazione, gli astanti esultano alle proteste amoroze degli amanti, che si festeggiano con breve danza. Improvvisi colpi di cannone turbano l'incominciata festa, Zamoro corre sul vicino monte per osservarne la causa, ritorna, e loro racconta aver veduto navi straniere cariche d'armata gente, che si avvicinano a quella parte, stupiti, e sorpresi i Peruviani non sanno a che partito appigliarsi, Zamoro gli incoraggisce, ed Alzira colle compagne s'offrono alla difesa, Ataliba s'oppone, e gli ordina di ritirarsi nel tempio col Sacerdote, e le Vergini, si eseguisce. Disposte le guardie Peruviane, si presentano gli Spagnuoli sulla cima del monte, segue zuffa fra ambe le parti, al rumore della quale ritorna Alzira colle compagne, esse si slanciano in mezzo ai nemici nel tempo istesso, che Pizarro si presenta sulla cima del monte, col mezzo d'uno spiegato vesillo bianco sospende le ostilità, discende, rimprovera i suoi, rende l'armi ad Ataliba, e Zamoro, e gli presenta il ramo pacifico; la scena luttuosa cangiata in ridente fa rinascere a grado a grado la gioja ai Peruviani i quali giudicando Pizarro come un Ente benefico, se gli prostrano ai piedi, egli li

alza, e di nuovo gli abbraccia, quindi incontratosi con Alzira, si sorprende di tanta bellezza, e ne domanda chi sia, Ataliba, e Zamoro rispondono dicendo uno mia figlia, l'altro mia sposa, Pizarro, che ha già sentito lo strale d'amore, finge gioirne, e medita intanto tra se di possederne l'oggetto, Ataliba lo invita al suo palazzo, Pizarro accetta, e lieti tutti del felice avvenimento sgombrano tranquillamente la scena.

ATTO SECONDO

Appartamento nel real palazzo d' Ataliba destinato a Pizarro.

Pizarro preceduto dalla Corte Peruviana osserva con meraviglia il prezioso appartamento assegnatogli, quindi ringrazia, e congeda il corteggio Peruviano unitamente ai suoi, facendo rimanere il solo Vasco, al quale confida il concepito amore per Alzira, Vasco destramente si oppone alle sue idee, facendogli presente il pericola, a cui si espone.

Pizarro dopo qualche riflessione lo abbraccia, e gli promette di dimenticare tale passione sì incompatibile colla sua gloria, in quello giunge Alzira unita ad Amazillia, e diverse compagne, la Peruviana giovine condotta dalla riconoscenza, gli presenta in dono diversi frutti, assicurandolo d'averli colti colle sue mani.

Pizarro gradisce il dono, e Vasco, che s'avvede della di lui debolezza, tenta altrove condurlo, Alzira colle compagne ingenuamente vi si oppongono, Pizarro non potendo vincere l'inclinazione, che lo seduce, si distacca con

dispetto da Vasco, e gli comanda d'allontanarsi, esso obbedisce, Alzira, che teme d'essere causa dei dispiaceri di Pizarro, modestamente si congeda colle compagne, egli la trattiene, e la prega di far partir le seguaci per il desio di favellarle da solo a sola, si eseguisce, dichiarazione amorosa di Pizarro ricusata da Alzira, la quale trovandosi imbarazzata fa entrare le sorelle, che gli offre in sua vece unitamente ad altre compagne. Nel variato contrasto giunge l'avviso dell'arrivo del Re.

Pizarro fra l'amore, e la collera dice con premura ad Alzira di non palesare quanto tra loro è accaduto, la giovine glielo promette. All'arrivo del Re, e di Zamoro Pizarro fa cenno ai suoi di comparire, Alzira vola fra le braccia di Zamoro colmandolo d'innocenti carezze, Pizarro reprime il suo sdegno, e Ataliba lo invita a godere di una festa preparata per confermare sì piacevole alleanza, lo Spagnuolo accetta con dimostrazioni di gratitudine, e i Peruviani colmi di giubbilo partono precedendolo alla gran Piazza: rimasto Pizarro, e immaginato il modo di giungere al possesso di Alzira, lo partecipa ai suoi, loro chiede di secondarlo; essi lo promettono, e partono essi pure per la gran piazza di Quito,

ATTO TERZO

Gran Piazza capitale di Quito.

Ataliba comparisce in mezzo alla sua Corte, Pizarro, Alzira, Zamoro lo seguono con le Donzelle cariche di magnifici doni, che il

Peruviano Monarca ha destinato per gli Spagnoli. Ataliba colma di carezze il Generale Spagnolo, facendogli offrire dalle Donzelle i preziosi doni nel tempo, in cui le due nazioni si rendono i reciproci usati onori, Pizarro gli accetta con simulata dimostrazione della più sensibile riconoscenza. L'Inca gli propone di confermare la loro amistà con un solenne giuramento, Pizarro affine di mantenerlo nella sua sicurezza lo pronuncia alla pubblica vista, ma il cuore non v' acconsente. Ataliba, Alzira, Zamoro, Amazillia, e tutta la sua Corte persuasi di simil atto si uniscono agli Spagnoli, e s' abbandonano senza sospetto a liete danze con essi; Pizarro presa parte alla danza, e sorpreso da Zamoro in amorosa attitudine con Alzira, coglie questo momento, in cui Zamoro se ne risente per dar un segno ai suoi, i quali secondo l' intelligenza d' improvviso si presentano.

La scena brillante si cangia in orrore, al balenar delle spade i Peruviani s' empiono di spavento, Ataliba e Zamoro chiedono al Generale per qual causa si trovano in tal guisa sorpresi, egli smascherata la sua perfidia, loro risponde di cedergli Alzira, per il qual mezzo cesseranno i rumori, Zamoro a tale impensata risposta, pieno di furore, s' arma di un ferro, che toglie ad un più vicino nemico, per vendicarsi col sangue del traditore spergiuro, egli vien tosto disarmato, e condotto altrove, le smanie d' Alzira e d' Ataliba, l' avvillimento del loro seguito, ed il feroce contegno di Pizarro porgono alla vista un quadro di spavento, e d' errore.

ATTO QUARTO

II

Rocca incavata, che serve di carcere.

Zamoro condotto dalla guardia Spagnola piange la perdita dell' amata sua sposa, Alzira sciolta dalle mani del suo oppressore, s' introduce in questo luogo, e vola fra le braccia del suo amato Zamoro. Per altro sentiero giunge Ataliba, s' unisce alla famiglia, e li consola; insolito rumore turba le reciproche tenerezze, si osserva dalla parte, onde viene, e vedendo avvicinare il loro oppressore, Ataliba si ritira da quel luogo, promettendo di ritornare al momento con numerose guardie per liberarli, Alzira si nasconde, entra Pizarro, s' avvicina a Zamoro, gli toglie le catene, e gli promette di farlo capo della nazione, purchè gli ceda il possesso d' Alzira, a tale proposta Zamoro sdegnosamente ricusa. Alzira, che non può più trattenersi, s' avvanza; inferocito Pizarro alla vista di lei, e della rifiutata offerta, minaccia Zamoro di farlo trucidare dalle guardie, che ad un suo cenno compariscono. Le spade sono in alto, Alzira ne impedisce l' esecuzione. Scena interessante fra loro, Ataliba giunge d' improvviso con molti armati Peruviani, inutile resistenza degli Spagnoli, e arrivo del gran Sacerdote del Sole, al di cui aspetto tutti rimangono immobili: egli modestamente calma a grado a grado il furore del vinto Pizarro, ed invita tutta la di lui nazione a prostrargli ai piedi, facendogli con ciò vedere l' obbedienza di quel popolo innocente. A tal quadro compassionevole scosso, e pene-

trate Pizarro da vergognoso rimorso , trema , vacilla , e cede ; quindi datosi nelle braccia del sacro Ministro , rinunzia fervidamente a tutte le sue mal concepite idee , e chiede di essere anch' egli al tempio , per confermare l' unione dei meritevoli amanti ; a sì fausto avvenimento , tutti i Peruviani colmi d' allegrezza s' involano da quell' orrido luogo , incamminandosi al tempio per rendere le dovute grazie all' astro benefico .

A T T O Q U I N T O

Tempio del Sole .

Cerimonie al Nume , unione confermata fra Alzira , e Zamoro , danza , e quadro finale .

ATTO PRIMO¹²

SCENA PRIMA

Luogo remoto dal Palazzo Reale

*Suterland, e Duglas, e quattro Seguaci di Ormondo,
indi Ormondo, e poi altri Seguaci
a poco a poco.*

Dug. Sut. **A**h che non giunge ancora
eg uaci La congiurata schiera!
Ormai trascorsa è l'ora;
Perchè tardar così?

Orm. Dell' alto mio disegno
Ripongo in voi la speme.
Vacilla il Trono, il Regno;
Ma può salvarsi ancor.
Come il sedotto stuolo,
Nel cui valor fidiamo,
Tutto quì ancor non è?
Il rimanente del Coro, arrivando
a poco a poco.

Signor, con te noi siamo
Pieni d'ardor, di fè.

Orm. Udite amici. Al trono,
Vuol, di Lenox il Conte,
La Regina inalzar. Sì basso nodo
Avvilirebbe il Serto,
La Scozia, e noi. Ma una gran tela ordisco,
Forse il Conte cadrà. L' amor di Lei
Tento in odio cangiar. Pur se dal seno

Sveller l' indegna fiamma
 Non sapesse Colei, la spada allora
 Tutti impugnar giurate
 Del Conte a raffrenar l' insano orgoglio,
 E a sostener la maestà del soglio,

*Tutti snudano le spade, unendole
 a quella di Ormondo*

Giuriamo su i brandi,

Che uniti saremo,

Che tutto sapremo

Arditi tentar.

Coro Giuriamo ec.

Orm. Amici, è questo il foglio,

mostrando una lettera.

Che di Lenox altero

La caduta prepara. Il di lui nome,

Sì ben mentito in questa

Simulata congiura in fero sdegno,

Di Stuarda l' amore

Trasformerà. Per celar meglio intanto

La trama nostra, alla Regina incontra,

Suterland va' con lor. Da lieta caccia

Col suo Conte già riede.

Sut. Vado. E' tuo questo brando. E' tua la fede.

parte col Coro.

Orm. Tu, dei Custodi il Duce,

Duglas amico, il fatal foglio a lei

li dà il foglio.

Tu porgi allor, che sull' eccelsa insegna,

Onde fregiar disegna

L' Amante vil, la regia destra stenda;

E il colpo il più crudel poi l' empio attenda.

parte.

S C E N A II.

Duglas solo con foglio.

Duglas che risolvi? Ormondo, o il Conte,
 Cader dovrà! Della virtude il pregio
 Il Conte ostenta; ma promette Ormondo
 Nuovi gradi, ed onori; e a lui mi lega
 Quel primo incauto passo
 Nemico al pentimento,
 Che inoltrai nella via del tradimento.

Nel sentier dell'empia frode,
 Quei che pose un giorno il piede,
 Il periglio, il fallo vede,
 Ma non può ritrarsi allor.

Falsa pace ostenta in volto,
 E la tema il euor li strugge;
 Il rimorso, e latra, e rugge,
 Ma non l'ode un traditor. *parte.*

S C E N A III.

Atrio magnifico del Palazzo.

*Maria Stuarda, Lenox, tornando a cavallo
 dalla Caccia, seguito di Cacciatori,*

Suterland, e Coro.

Coro Che bel piacer gradito
 E' l'inseguir le helve,
 E con il veltro ardito
 Le selve affaticar.

Stu.) Quant'è soave, e grato,

Len.) Dopo il cacciar festoso

In placido riposo.

Le prede rammentar. *guardandosi.*

Stu. (Ma per un fasto ingrato,

Fra lo splendor del Trono,

Tacer che amante sono,

E' un barbaro penar.)

Len. (Ma l'esser sempre allate
Al caro mio tesoro;
Nè poter dir, ti adoro,
E' un barbaro penar.)

a 2 Quanto ec.

Stu *Lenox*, come or si cangia
La tua letizia in duol? Perchè sì mesto
Presso alla tua Regina? In cuor qual premi
Cura segreta? *con tenerezza.*

Len. (E' amore,
Ma dir non l'oso!) Un, non sò qual dell'alma,
Dabbio ondeggiar turbava,
Regina, i sensi miei. Ma lo dilegua
La dolce cura tua. *timido.*

Dug Soffri che lieto
Del rieder tuo... *Stu.* Mi avrai
Grata sempre, *Duglas.* Fa che s'appresti,
E sia presente Ormondo,
La pompa, e l'aurea insegna,
Onde premiar del Conte
Vuolsi il merito, il valor.

Dug. (Superbo! in breve
Qual sia il premio vedrai!) *parte.*

Len. Troppo, o Regina,
La tua clemenza eccede. Allor che il sangue
Sparsi in Campo per te, trovai nell'opra
Dell'opra il guiderdon.

Stu. Se i tuoi servigi,
Generoso così poni in oblio
Il peso allor di rammentarli, è mio.
Ma quale ascolto mai
Garrir confuso...?

Sut. Del conteso ingresso
Coi reali custodi

Si lagna un vil Pastor.

Stu. Non vi è vassallo,

Che sia vile ai miei sguardi. E tutti sono

Degni di cura eguale in faccia al Trono.

S' inoltri olà.

S C E N A IV.

Ermanno e detti

Erm. Regina. s' inginocchia.

Stu. Sorgi, chi sei? che brami?

Erm. Il vicin suolo

Di Dobar mi diè cuna, i cui tranquilli

E poveri pastori, il sangue un giorno

Per l' Avo tuo versaro. Ai piedi tuoi,

Chieggon che lor non sia

Più ritardata omai l'annua mercede

Concessa in premio a così bella fede.

Stu. E' giusto. Assenso intero

Abbian le tue richieste. *a Ermanno*

Suterland, vane: se il regal tesoro

Esausto è troppo, a loro,

Degli ori miei privati,

Mercede equal si dia. Torna or contento

Alle capanne tue. *a Erm.*

Erm. Regina, ah come

Grati mostrarne... *Stu.* Assai,

Grati sarete al dono,

Se al par degli Avi miei, cara io vi sono.

Vieni Lenox, ai grandi, al Regno in faccia

Dell' onorata insegna

Vuol la Regina tua fregiarti il petto.

Len. Ah credi.. il mio rispetto..

Il cuor .. (Che affanno, oh Dio!

Quasi m' uscì dal labbro idolo mio!) partono.

S C E N A V.

Ermanno solo.

Oh noi felici! Oh Regio cuor! Qual lieta
 Novella io reco ai miei! Quanto saremo
 Grati a tanto favore! Il caro nome
 Della nostra Regina,
 Fino al respiro estremo,
 Sempre sul cuor, sempre sui labbri avremo.

Dai monti il Sol nascendo

A ricondurre il giorno,

Il suo bel nome intorno

Sempre suonare udrà.

E quando, in mar cadendo,

Asconde a noi la fronte,

Al Bosco, al Prato, al Monte

Quel nome echeggerà. *parte.*

S C E N A VI.

Sala Reale con Trono addobbata per conferire
 a Lenox il primo Ordine del Regno.

Ormondo, Douglas, Custodi, indi Stuarda,

Lenox, e Sutherland.

Orm. Giunger può dunque a tanto

Il delirio d'amor! Lenox adorno

Dell' insegna, che solo

E' di vestir permesso

A chi del sangue istesso

Nasce dei nostri Re? Con me costui

Di rango gareggiar! Ma non ancora

Tant' oltre sei. Vedrà un momento istesso

Il fasto tuo, la tua caduta. Vanne, *a Dug.*

E poi, pronto al concertato istante,

Porgi a Stuarda il foglio.

Dug. Ti affida in me. *parte.*

Orm. Vedrai,

Vedrai superbo . . .

Stu. Amici , ecco il momento ,
In cui premia Stuarda
Il più fido valor . Lenox ti avanza ,
Giusto il compenso , ad ottener dei tanti
Resi illustri servigj al Regno mio .

Len. Ricusar non degg' io
Dalla Sovrana mia l' eccelso dono ;
Ma troppo alta mercede
Al mio servire , all' opre mie tu rendi .

Orm. Ecco , Regina , prendi
L' aurata insegna , e il Conte
Ne orna , che n' è sì degno .

ironico , e presentando alla Regina l' Insegna

Len. (Che amaro dir !)

Stu. Questa , o Lenox , del Regno
Prima nobil Divisa . . .

*prende l' Insegna in atto di porgliela
al collo .*

Dug. Ignota mano ,
Questo diemmi , o Regina ,
Foglio che d' alto affar nunzio l' invia .

Stu. Leggasi .

*posa l' Insegna , e legge ; poi guarda
sdegnosa Lenox .*

Orm. (Il colpo è fatto !)

Len. (Ahimè che fia !) *osservando la Regina .*

Stu. (Me sventurata !) Ormondo ,

dopo aver pensato alquanto .

Di gravi cenni miei , fra brevi istanti
Esecutor ti bramo . Alle mie stanze
Or tu Douglas mi segui , e dalla Reggia
ai Custodi ,

Lenox non possa (ingrato !)

Senza un mio cenno uscir.

Len Che ascolto, oh Dio!

Stu. Chi tormento provè maggior del mio!

Orm. a 2) Come.

Dug. a 2) Chi mai temer potea

Len. a 2) Golpo così funesto,
Sorte sì avversa, e rea!
Ah che non v'è di questo
Istante più terribile,
Più barbaro dolor.

Orm. a 2) Non v'è per lui di questo

Dug. a 2) Istante ec

parte Stuarda seguita da Douglas e Guardie.

S C E N A VII

Ormondo, Lenox, indi Douglas.

Orm. (E' avvilito l' indegno!)

Len (Qual cangiamento oh stelle! E che mai puote
Sì quell' alma turbar? Da un foglio ignoto
Oh quale aspetto sventurato amaro
Prese, ahimè! la mia sorte!)

Orm. Oh quanto amico
Di sì fatale inaspettato colpo
Mi duol per te.

Len. Non ti ammantar cotanto
Di sì bella pietà. Conosco assai
Quanto amico mi sei.

Orm. Già ti vedea
Quasi premere il Soglio; alla Regina
Stringer quasi la destra, ed ora a lei
Sospetto, in odio!

Len. (In odio all' Idol mio!
Ah che non reggo, oh Dio,
A idea così tiranna!)

Dug. A te m' invia
La Regina, Signore.

Len. A lei si vada.

Dug. Ferma: andar tu non dei. Vuol la tua spada.

Orm. (Respiro!)

Len. Ecco il mio brando... Ah dille almeno
Che tinto è questo acciario

li dà la spada nuda.

Del sangue de' nemici, e che giammai,
Lenox creduto avria, dover quel sangue
Lavar col pianto suo. *parte Douglas.*

Orm. Perchè quel pianto?

Quando la Scozia intera

Di Stuarda lo Sposo, e il Rè ti crede,
Quando al talamo Regio ardon le tedeà

Vanne, t'attende all'ara

La tua Regina amata.

Per te di rose ornata

Scuote la face amor.

Len. Non sò qual sorte amara

Il cielo a me riserbi,

Ma quei tuoi detti acerbi

Sprezza innocente il cor

Orm. Dov'è l'acciar. che tanto

In campo balendò?

Len. Trema se un giorno accanto

L'acciar di nuovo avrò.

Orm.) a 2 (Sembr^a sereno in volto

Len.)

Tranquilla appar quest' alma
quell'

Ma cel^o_a in cor sepolto

Un barbaro martir.)

a 2 Superbo, audace, indegno!

Quando un più giusto sdegno

Quest'alma accenderà?

Sento che più ritegno

Il mio furor non ha.

partono.

SCENA VIII.

Suterland solo.

Questo è il dì che assicura

La fortuna d'Ormondo, e in un la mia.

Di lui si cerchi, e si oda

Ciò che resti a tentar; Ma non so quale

Il dubbio core assale

Terror segreto! Ah che finì talora

In rea tempesta la più bella aurora! *parte.*

SCENA IX

Stuarda con foglio in mano, Ormondo,

e seguaci di lui.

Stu. Tutta or conosci, Ormondo,

L'iniqua trama. E vita, il Conte, e Trono.

Tor' mi tentava. Di sua man vergato

Scorgo quivi il suo nome, e in un con lui

Quel de' seguaci sui. Nel rischio estremo

Fido, Ormondo, in te sol. Provvèdi, imponi.

Tutto or tu puoi. Quai voglio all'empio intanto

posa il foglio sul tavolino.

Sola... *Orm.* Ah con lui, Regina,

Saria vile ogni incontro. Io qui la scorta

De' fidi miei ti lascio. All'alta Rocca

Poi di Dombur, se mai sedotto il volgo

Fosse in favor dell'empio, andar potrai

Con Suterland, con lor!

Stu. Dai tuoi consigli

Spero, e sol dal tuo zel vita, e conforto.

Orm. Per te corro ad oprar. (Son quasi in porto) *parte.*

Stuarda con i seguaci di Ormondo.

Chi mai temer potea,
 Sì nera infedeltà! Venirmi innante
 Sempre in dolce sembiante
 Di timido amator! Partir ricolmo
 Di nuovi doni ognor! Dai labbri miei,
 Dell' amor mio per lui
 Sveller quasi l' arcano! Ingrato! E intanto
 Morte apprestarmi? Ah non trattengo il pianto.

Come a tal segno fingere

Oh Dio si può l' amor?

E quante false lacrime

Non sparse il traditor!

Ma non invano, o indegno,
 Tu schernita m' avrai. Vedrai l' amore
 Tutto in odio cangiarsi... (Ah che quest' odio
 In me trovar nol sò!) Si vada almeno
 La trama a sconcertar. La nera colpa
 Poi si rinfacci a quell' iniquo, e, scosso
 Ogni debole affetto... Oh Dio, non posso!...

Sento che amore ancora

Per lui mi parla in seno;

Sento che un rio veleno

Và lacerando il cor.

(Ah che di sdegno accendermi

Quanto vorrei non sò!

Ah troppo il cuor rammentasi

Quanto l' ingrato amò.)

Coro Troppo quel cor rammentasi ec.

Stu. Ma la ragion del Trono,
 Ma l' empia trama eredita;

Tutto a punir m' invita

L' indegno traditor.

Coro Ma la ragion ec. *partono tutti.*

S C E N A XI.

*Suterland, indi Ormondo da quella parte
ov'è andata la Regina.*

Sut. Oh come la Regina
Forsennata sen parte. Oh come or sembra
*guardando verso la parte ov'è andata
la Regina.*

Colà nell' ampio ingresso
Con Ormondo garrir. Che fia! Sospetto
Mi è quel loro altercar. Sì fosse mai
Cangiato della sorte
Or l' aspetto per noi!

Orm. Suterland, corri,
Vuol la Regina al Conte
Quì sola ragionar. Distorla invano
Da tale idea tentai!

Sut. Fatale incontro
Sarà questo per noi!

Orm. Lenox quì venga. *Suterland parte.*
Io con Douglas in breve,
Pria che Stuarda al Conte
Quì renda il favor suo, pria che in quell' alma
Rieda l' amica pace,
Verrò di sdegno ad agitar la face. *parte.*

S C E N A XII.

Stuarda, indi Lenox, poi Ormondo e Douglas.

Stu. Qui si rinfacci all' empio,
La colpa vil. Si veda a quale eccesso
Spinga la frode. Ojà. Del Conte il brando
*viene una guardia che poi porta la spada,
e la posa sul tavolino.*

A me si rechi.. Io poi del fido Ormondo
Dai seguaci scortata, all' alta Rocca
Di Dombar passerò, finchè il temuto

Tumulto popular si calmi appieno.

(Ecco l' indegno, in seno

Tutto s' agita il cuor!)

Len. (Stelle! che volto!

Che torvo ciglio! Ah che il girar dei lumi

Dolce non è come solea!) *Stu.* Lenox,

Ti avanza, e m'odi.

Len. Umil ti ascolto.

Stu. Dimmi,

Hai per la tua Regina,

Verace fedeltà?

Len. Temer ne puoi?

Lenox i giorni suoi,

Sempre espose per te. Per te fra l' armi,

Il suo sangue versò. Della tua gloria,

Nelle più dubbie imprese,

Solo il desio l' accese.

Stu. (Iniquo!) *guardando il foglio.*

Len. E questo,

Nulla, o Regina, è al paragon del resto.

Stu. V' è ancor di più?

Len. Sì. Possa ancor la morte

Costarmi l' ardir mio! Sappi ch' io t' amo,

Che tu sei l' idol mio! Che questo cuore

Viva fiamma d' amore

Strugge, incendia per te. Che dai tuoi rai

Dipende...

Stu. (Ah mentitore!) Intesi assai.

Tu mi ami? .. Ebben la spada

li rende la spada

Torni al fianco fedel. Come ti aggrada,

Siam soli, usar ne puoi.

Len. Che dire intendi!

Ahimè, spiega o Regina...

Stu. In vece mia

Questo foglio ti parli, I dubbi in lui
Spiegar potrai della confusa mente.

Len. Che lessi! Ah non è ver! sono innocente!

Stu. Ma, se innocente sei,
Perchè arrossisci in volto?
(Poveri affetti miei
Serbati a un traditor!)

Len. Mi abbatte il tuo periglio;
Ma un innocente io sono.
Non della colpa figlio,
E' questo mio rossor.

Stu. Ma il foglio...

Len. Un reo mi credi? *con tenerezza.*

Stu. Ma il nome...

Len. Io traditor!... *come sopra.*

Stu. (Sento che torna oh Dio!
Al primo affetto il cor!)

Len. (Chi mai provò del mio
Più sventurato amor!)

compariscono in fondo Ormondo e Douglas

Orm. (Cede quell'alma, oh Dio!

Dug. Si desti il suo furor.)

entrano i suoi seguaci

Orm. Regina. Il volgo audace
Quasi lo invita al trono,
accennando Lenox.

Deh pensa alla tua pace,
Ti affida al nostro amor.

Len. Ah mentitori.

Stu. Indegno!

Dug. Il tuo fatal disegno

A lei svelato è già. *a Lenox*

Sta. Sia di catene avvinto.

- Len.* Sulla tua sorte io gemo.
Stu. Tutta m'affido in te *a Orm.*
Orm. Segui i lor passi (Ho vinto.)
Dug. Cedi al tuo fato.
Len. Io fremo.
Stu. Pietà per te non v'è.
Tutti Ah che agitar mi sento,
e Coro Da mille affetti l'anima.
dubbi
Orm. A si crudel tormento
Dug. ^{a 2} Più non resiste il cor.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Capanna.

*Cristina, Coro di varj Pastori, Sutherland,
 Maria Stuarda, e Custodi.*

- Stu.* **O** rmai la rea tempesta,
 Cedè. Pastori addio. Del fido asilo
 Memore sempre
Cri. Il guiderdon se n' ebbe
 Nel darlo a Donna sì gentil . . . Ma il nome
 Deh ne palesa almen
Stu. Son tal per cui,
 Voi di Dombar abitatori, in breve
 Forse più lieti.

S C E N A II.

*Ermanno, e detti.**Erm.* Oh Sposa! Oh noi felici!

Oh come i preghi nostri,
 Stuarda accolse! A sollevarne intanto
 Fin gli stessi ori suoi pronta destina.

Oh qual'alma..! Che miro! Ah, mia Regina!

Cri. e gli altri La Regina? *inginocchiandosi*

Stu. Sorgete,

Sorgete. Io ve l'impongo.

Dimmi, Pastor; se non ha guari il piede
 D'Edimburgo movesti. Ah di se cesse
 Il moto popolar! *Erm.* L'irata plebe
 Lenox dal carcer trasse, e Rè il nomava.

Stu. (Indegno!) Segui.*Erm.* A i voti loro il Conte

Si ricusò. Tè sola a lor del Trono
 Signora, e degna proclamò. La fede
 Dovuta al Soglio ci rammentava; e allora
 Si ricompose il volgo; alto fè il nome
 Di Stuarda suonar. Te sola brama,
 Chiede la sua Regina.

Stu. (Oh quanto ingiusta

Col Conte io fui!) Ma di Lenox...

Erm. Ignoto

E' d' ve ei sia, poichè del volgo a i voti
 Si sottrasse a te fido.

Stu. Ah di quell'alma

Quanto è pura la fè! Saterland vieni
 Guidami in Edimburgo.

Sut. Ma a Dombar ..*Stu.* A Edimburgo.*Sut.* Ebben perdona,

Ma di seguir ti è forza

A Dombar i miei passi.

Stu. Indegno! e come . . .

Sut. Fermo è d'Ormondo il cenno. Io servo a lui..

Stu. Ah scellerati! Adesso

Tutta scorgo la frode

Erm. Io qui co' miei . . .

Per te Regina *Sut.* O!à. Fermate, o l'armi
vengono dei Custodi

Contro voi tutti . . . *Erm.* E noi . . .

Stu. Ti arresta. E come

Vi opporreste a questi empj! Iadarno il Sangue
Spargereste per me. Son teco. Addio.

Lasciatemi partir. Che affanno è il mio!

E vano il resistere.

Son grata al tuo zel.

Me prenda per vittima

Lo sdegno del Ciel.

Sut. (Oppor si vorrebbero.

Ma vano è il lor zel)

Ermanno (Più forte radunisi

e *Coro* La schiera fedel)

parte con Suterland, e co' seguaci

S C E N A III.

Ermanno, Cristina, Pastori.

Cri Regina sventurata!

Erm. Andiamo, amici,

Si corra ogni contorno. Eletta schiera

Si aduni e fida, e coraggiosa. E seco

Di Dombar alla Rocca

Si affretti il passo. Là fra i suoi nemici

L'alma nostra Regina

Da noi lo scampo attenda

Cri. Ah sì, corriamo.

E tutto in favor suo, tutto tentiamo. *partono*

SCENA IV.

Campagna con viale lontano praticabile
sulla Collina.

Lenox, poi Cristina e Ermanno con Coro.

Len. Ah che finor fu vano

Ogni passo, ogni inchiesta. Ah dove, oh Dio!

La cela il traditore agli occhi miei?

Idol mio dove sei? Dove ti aggiri?

Ai mesti miei sospiri

Deh tu la rendi amore. E' tempo ormai,

E' tempo di pietà, soffersi assai.

Ah l'Idol mio dov'è?

Perchè tiranno amor

A così bella fè,

Un sì crudel rigor,

Sì barbara mercè?

Ah l'Idol mio dov'è?

Ma qual què regna intorno.

Dolce silenzio alle mie pene amico?

Il piè mal fermo, gli abbattuti spirti

Chieggon riposo.... Oh Dio chi sà se mai,

si getta sopra un sasso

Mai più la rivedrò! Sento che il cuore

Languido cede a sì fatal dolore.

si abbandona quasi fuori di se

Coro traversando la campagna da lontano

Della Regina al nome

Il nostro zel si accenda.

Dall'alme nostre attenda

Sostegno e fedeltà.

Len. Oh quanto è bello, oh quanto

Un momento di morte a chi sospira!

Cessa sul ciglio il pianto,

Son gli affanni sospesi, e il cuor respira.

Coro entrando in scena

Della Regina ec.

Len. Ma quale amica schiera

Celebra il suo bel nome? Ah dite, ah dove
La Regina . . .

Erm. Ah Signor, là nella Rocca

Fu di Dombar a forza tratta, e noi

Qual più si può, si aduna

Turba di amici a liberarla. *Len.* Oh vere

Anime fide! Ah sì, vi unite. Intanto

Io là . . . *Cri.* Ma vuoi tu solo? . . .

Len. Ah nò che solo

Io là non vado Alla bell'opra insieme

Vengono in questo cuore

Coraggio, fedeltà, speranza, amore .

Qual mai più cara speme

L'alme gentili accese .

Rendere a lei che geme

E pace, e libertà!

Coro Non temer. Coi suoi nemici

Le fia scudo il nostro amor .

Len. Per voi torna o cari amici

La speranza a questo cuor .

Del destin più non pavento

La tiranna crudeltà. *parte*

S C E N A V.

Ermanno, Cristina, Coro di Contadini

Erm. Amici andiamo. Di altri fidi in traccia

Meco venite. Alla Capanna intanto

Deh tu ritorna o Sposa. E nostra cura

La salvezza di lei.

Cri. Vado e sicura

Quasi son dell'evento. Amico Cielo

Deh gli seconda. Sai quale il pregio

Sia della Donna illustre

Che fidi tanto amiamo,
 Che liberar dai traditor tentiamo.

A sì giusta e bella impresa
 Deh pietoso arridi o Cielo
 Deh corona il nostro zelo
 E la nostra fedeltà.

Se Stuarda al Trono è resa
 Se punisci i tuoi nemici
 Noi saremo lieti, e felici
 Altro il cor bramar non sà.

S C E N A VI.

Ermanno, Coro, indi Ormondo con seguaci

Erm. Ah sì; pietoso il Cielo

La bell'opra protegga... Ahimè, che miro!
 Ormondo e i suoi! Dissimular conviene
 Amici il gran disegno!

Orm. Guerrieri, in voi riposa

Oggi di Ormondo il fato... Udiam da questi,
 Se a Dombar la Regina... Amici; Ah dite,
 Volsè tra voi pur l'ora
 Stuarda i passi suoi?

Erm. Di guardie cinta,
 Di Dombar alla rocca,
 Poc' anzi il piè movea.

Orm. Me fortunato!

Sicuro è il colpo mio! Guerrieri, Amici
 Ormai cangiar vedrete
 La sorte mia. Vilmente ai piè del soglio,
 Più non starò. Con saldo laccio unita
 Sarà con me Stuarda; E voi più lieti,
 Farò nel mio poter. Il serto il trono
 Un felice Imeneo mi appresta in dono.

Splende per me sereno
 Raggio di amica stella.

La sorte mia più bella
 In questo dì sarà.
 Con me goder dovrete
 Di mia felicità.

Coro Ore felici, e liete;
 Amor ti appresterà.
 (*Empio, frà poco a terra
 Il fasto tuo cadrà.*)

S C E N A VII.

Ermanno, e Coro

Troppi sono gl' indegni. Unire è d'uopo
 Più numerosa schiera. Andiam. *Stuarda*
 Vegga se fidi siam. Salva per noi
 Sia dalle trame dei nemici suoi. *par. con il Coro*

S C E N A VIII.

Sala nel Castello di Dombar.

Maria Stuarda, e Roberto

Rob. Ah, pur troppo, o Regina,
 Ingannata tu fosti. E quì dagli empì
 Tradita sei. Me pur di questa Rocca
 Custode, a lui devoto
 Ormondo crede, e avverso a te; ma invano
 Fè ti serbo segreta! A lui venduti
 Son tutti i miei guerrieri; e altro io non posso
 Che gemer del tuo fato!

Stu. E quando l' empio

Quì giungerà? *Rob.* L'arrivo suo vicino
 Suterlaad mi annunziò. Tu in breve udrai
 Del cavo bronzo i colpi
 Che al suo venir l'onoreranno. *Stu.* Vanno
 Lasciami un qualche istante
 A me stessa, al mio duol.

Rob. Mi è legge il cenno.

SCENA IX.

Maria Stuarda, indi Roberto

Stu. Qual dagl'occhi mi cade,
Benda fatale! Era mentito il foglio
Mentiti i nomi. Ormando solo è il reo,
E' fedele Lenox; ed io qui intanto
Dagl'empì cinta...

Rob. Uom d'alto affar, che pieno.
Sembra per te di zel; che d'Edimburgo
Muove furtivo, ai piedi tuoi richiede
In segreto prostrarsi.

Stu. Sì oda. Chi mai sarà! Ma se frattanto
Giungesse Ormondo?

Rob. Io già tel dissi. I colpi
Tu del bronzo guerriero
Al suo venire udrai. parte

SCENA X.

Stuarda, indi Lenox.

Stu. Fosse amico un soccorso!... Ah fosse mai!...
Come palpita il cuore!... Il Conte... oh Dio!

Len. Ah Regina! *Stu.* Ah Lenox!

Len. Che ardire è il mio!

Stu. Sorgi, sorgi, non più.

Len. Sedotto il volgo...

Stu. Taci, tutto già sò. So quanto ingiusta
Io fui con te!

Len. Se un dubbio ancor ti resta
Io quà ne vengo prigionier, se il vuoi,
O da' nemici tuoi.
A salvarti....

Stu. E lo puoi! Dove, e fra quanti
Traditori mi trovi! *Len.* E trovia questi
In noi coraggio al tradimento eguale;
Se la sorte fatale...

Stu. Ebben la nostra sorte,
 (Lieta o infausto per noi sia poi l'evento)
 Assicurar vogl'io. Len Come?

Stu. Tu mi ami?

Len. Ti amo, ti adoro, e vive
 Solo nel viver tuo quest'alma mia.

Stu. Vuoi sicuro il tuo fato? Ecco la via.

Prendi la destra in pegno
 Di fè costante e pura.
 Il labro mio la giura;
 E più che il labro il cuor,

Len. Oh qual sorpresa! oh dono!
 Oh fortunato istante.
 A te quest'alma amante
 Giura un eterno ardor.

Stu. Son tua,

Len. Regina, oh Dio!

Stu. Tua Sposa.

Len. E tuo son'io.

a 2 Oh mia felicità!

Propizio Imene
 La face accenda,
 E le catene
 Felici renda
 Di tanto amor.

L'avverso fato... *si sente una cannonata*

Len. Che ascolto?

Stu. Ah fuggi;

Giuvage l'indegno. *come sopra.*

Len. Fuggir?

Stu. Ti cela

Len. Sprezzo il periglio.

Stu. Sposa: il consiglio.

Len. Lenox si vile?

Stu. Regina: il voglio.
Gelati. Addio *come sopra.*

a 2 Quanto mi costa, oh Dio!

Len Comando) sì crudel.

Stu. Momento)

Vidi di speme un lampo:

Elbi di pace un segno;

Ma torna il fato indegno

Quest'alma a tormentar. *partono*

S C E N A XI.

Ormondo, e Suterland.

Orm. Stelle! dunque a Stuarda

Del tumu'to gli eventi

Tutti il Pastor narrò? *Sut.* Tutti.

Orm. Ah si affretti

Ormai l'alta mia trama. A me la destra

Stenda di Sposa; e poi

Tenti coi fidi suoi

Quanto saprà Lenox, Io sarò Rege,

Ei vassallo sarà.

Sut. Vedi, s'inoltra

Quà la Regina appunto.

Orm. Or v'è; con lei

Solo mi lascia; ma sien pronti a un cenno,

Quà non lunge i miei fidi *parte Suterland*

S C E N A XII.

Ormondo indi Maria Stuarda, indi Lenox.

Orm. Ecco l'istante Ormondo

In cui raccor dei di tue brame il frutto.

Stu. (Ah che troppo mi affanna

Di Lenox il periglio!) Ormondo, e quale,

Dimmi, or con me tu sei? Ministro fido,

Arbitro, over ribelle?

Orm. Il piu somnesso

Io son de' tuoi vassalli.

Stu. E ben, vassallo,
Rendimi i miei Custodi,
Guidami in Edimburgo.

Orm. Stuarda, ormai si parli
Con franchezza una volta! Or più non sono
Nella tua Reggia di guerrieri armata.
Tu sol dai fidi miei,
D'intorno ciata, e in mio poter tu sei
In questo foglio scritta
Sta la salvezza tua. Me sposo, e Rege
In quello accetta, o non pensar più al trono,
Ne a Edimburgo mai più.

Stu. Perfido! Alfine
Ti disvelasti intiero! E dove è adesso
La paventata plebe,
La trama di Lenox?

Orm. Un empio, un vile,
E' questo tuo Lenox agli occhi miei.

Lea. Lenox un vil non è. L'empio tu sei.

Stu. Oh Dio!

Orm. Che miro! Olà! Costui si accerchi
vengono custodi

Si arresti, si disarmi.

Len. Invano . . . *Stu.* Ah cedi,
Ah cedi, per pietà. Con me ti perdi.
Cedi, l'impongo.

Len. Ecco l'acciaro. E' Lei,
E' Lei, che mi disarma.

Orm. Oh gioia estrema!
Pur siete adesso entrambi
In mio poter! Fausto i disegni miei
Il fato secondò. Ceder dovrete

Entrambi al voler mio. Se mi ricusi,
a Stuarda e Lenox.

Se al nodo mio contrasti,
 Paventa. Or di veder, bramoso io sono
 Qual destra s'armi a conservarti il trono.

Cadrà l'orgoglio altero
 Che in se quel cuor riserba.
 Quell'anima superba
 Tremare alfin dovrà.

(Sento che s' agita
 Nel seno il cuore,
 E i dubbj palpiti
 Spiegar non sà.)

(Forse il rimorso .. Ormondo?...
 Nò, così vil non sei.)

Or che nei lacci miei
 V' imprigionò la sorte.
 L' aspetto della morte
 Tutto ottener saprà.

parte

S C E N A XII.

Stuarda, Lenox, Custodi, indi Suterland, Ormondo, Roberto, poi Ermanno Pastori Soldati ec.

Len. Ah Regina *Stu.* Ah Lenox!

Len. Ah che fia mai!

Che fia di te!

Più da una fida schiera

Non sò aita spirar. Credei....

Sut. Regina.

Vuol questa carta Ormondo

Da te segnata. Esser ti vuol consorte

O del Conte la morte

Sugli occhi tuoi vedrai.

Stu. Perfidi!

Len. Ah lascia

Lascia ch' io mora, ma conserva intatta

La Fama tua . Felice me se posso
 Dei giorni miei col volontario dono
 La gloria tua salvar, renderti al Trono!

Stu. Ah nò . . . *và per segnare*

Len. Ti arresta oh Dio!

Nò segnar tu non dei. Vuoi sposa e Madre
 Esser di scellerati?

Stu. Oh Immagine abborrita!

Orm. Ancor si tarda

Il mio cenno a compir?

Stu. Empio! *Orm. Costui a Roberto*

Cada, sugli occhi miei.

Len. Ferisci. Il cuore,

Sentilo è quì; quì vibra il colpo *a Rob.*

Stu. Attendi. *a Roberto*

Rob. Eccoti il ferro. I giorni tuoi difendi. *a Len.*

Orm. Ah traditore . . .

Rob. A lei

Dovuta è la mia fè.

Stu. Anima grande! oh sorte!

Len. Chi vuol tra voi la morte

La venga ad affrontrar.

Orm. Amici, olà, quel forte

Si corra a trucidar.

*lento rumor d'armi e di contrasto che va
 crescendo a poco a poco*

Tutti Che fia! Qual nuovo parmi

Da lunge udir rumor?

Cresce di grida e d'armi

L'insolito fragor.

Orm. Non più. Si uccida . . .

Stu. Arresta

Ermanno e Pastori inseguendo i soldati

Viva Stuarda, evviva,

Cadano i suoi nemici.

quadro di personaggi arrestati

Orm. Oh rabbia!

Sut Orm. Oh noi infelici!

Ah ne punisce il Ciel.

Stu. Rob.) Oh noi felici!

e Lenox) Già vi punisce il Ciel.

Erm. Salva Stuarda or sei

Da te di tanti Rei

Il fato penderà.

Stu. Vivano; e un fier rimorso

Sia la lor pena amara.

Len. Alma sì grande e cara

Chi non amar potrà?

Orm. Per me la sorte amara

Colpo maggior non hà!

Stuarda, Lenox, Ermanno, Roberto, e Core

Alfin sereno è il Cielo

Tornò la dolce calma

E tutta inonda l'alma

Il giubbilo e l'amor.

Orm. Sut. E' per me fosco il Cielo

Perdei la dolce calma.

Tutta agitata è l'alma

Dal più funesto error.

F I N E .



